

## Il dibattito delle idee

**Risate al buio**  
di Francesco Cevasco

La verità non sembra mai vera

Ecco il Simenon giornalista. Altrettanto bravo del romanziere. Nei suoi reportage degli anni Trenta. *Dietro le quinte della polizia* (traduzione di Lorenza Di Lella e Maria Laura Vanorio, Adelphi, pp. 281, € 16), ci sono gli

stessi ingredienti dei casi affrontati da Maigret: inchieste e casi giudiziari clamorosi, assassini puniti e impuniti, peccatori seriali e pentiti. Ma siamo sempre lì: «La verità non sembra mai vera».

«**B**isogna combattere la cultura woke (quella della sinistra liberal, ndr), ma non è facile. Sono dappertutto, possiedono tutto, anche i nostri telefoni, internet. Dicono di incarnare lo spirito dei tempi. Ogni tanto, per fortuna, c'è una crepa. Elon Musk: che ti puoi aspettare dal padrone di Tesla e SpaceX? E, invece, lui sta bloccando i malefici di Twitter: Dio usa Elon per fare del bene. Almeno per ora. Ma pensate a Big Pharma: un'industria padrona del governo e dell'Fbi. Quando la Corte Suprema ha cancellato Roe vs Wade (il diritto ad abortire, ndr) il demone è diventato matto. Biden e Kamala si sono scatenati. E l'Fbi ha arrestato i nostri fratelli che protestavano nelle cliniche degli aborti». Ken Peters, pastore della *patriot church* di Knoxville, Tennessee, sferza i seguaci con un sermone che sa più di comizio che di omelia. Ma i fedeli alzano le mani al cielo e rispondono: «Yes Lord!». Anche quando la loro guida spirituale prega Dio affinché «il comunismo, il socialismo, i trans, l'omosessualità e l'aborto non abbiano mai spazio nella nostra terra».

Quello delle chiese patriottiche — per ora poche, sparse nel Sud e nell'Ovest americano — è il fenomeno più recente e radicale dell'evoluzione della religiosità negli Stati Uniti. L'America dinamica, creativa, violenta, magmatica, attraversata da mille contraddizioni, che può essere al tempo stesso puritana e dissacrante, è anche il Paese nel quale il fattore religioso ha acquistato un peso politico enorme, sconosciuto nelle altre democrazie, proprio mentre la religiosità di questo popolo è in forte declino.



Nel 1972, l'anno della rielezione di Richard Nixon alla Casa Bianca, il 92 per cento degli americani si dichiarava cristiano praticante. Un numero elevatissimo per il quale venivano date varie spiegazioni: dal desiderio di spiritualità radicato nel Dna di una nazione che ha colonizzato e creato il suo Nuovo Mondo partendo da un nucleo di pellegrini fuggiti da un'Europa che negava loro la libertà religiosa, alla tendenza secolare dei governanti a invocare un Dio in un certo senso secolarizzato: entità spirituale ma anche collante sociale di comunità diverse sparse su un territorio immenso. È il Dio del giuramento dei presidenti sulla Bibbia o quello dell'espressione *In God We Trust*, impressa su tutti i dollari. Il richiamo a Dio lo vollero gli unionisti durante la Guerra civile di metà Ottocento, per rinsaldare il morale delle truppe. L'autorizzazione a imprimere la frase «Crediamo in Dio» su alcune monete fu l'ultimo atto firmato dal presidente Abraham Lincoln prima di essere assassinato.

Ora, mentre i richiami al Creatore spuntano ovunque, il numero di agnostici e atei cresce rapidamente. I sondaggi della Gallup lo segnalano da tempo e nel settembre scorso il Pew Research

In pochi anni negli Usa è nato un **nazionalismo cristiano**, repubblicano, spesso trumpiano, con frange che sfiorano il suprematismo bianco: combatte una guerra culturale in difesa, afferma, dei valori occidentali

# Le neochiesse dei patrioti

da New York  
MASSIMO GAGGI

Center ha condotto un'analisi molto approfondita: dal 2007 al 2022 i cristiani sono scesi dal 78 al 63 per cento, i non credenti sono saliti dal 16 al 29 per cento. L'allontanamento dalla religione è un fenomeno concentrato soprattutto tra i giovani: riguarda, ad esempio, il 31 per cento di quelli di età compresa tra i 15 e i 29 anni, nati in famiglie cristiane. I fedeli di altre religioni (ebrei, musulmani, induisti, buddhisti) sono il 6 per cento. Il Pew ha poi provato a proiettare questi dati fino al 2070 immaginando quattro scenari: vanno da un arresto totale e immediato dell'emorragia di fedeli a una continuazione dell'abbandono della religione ai ritmi attuali. In quest'ultimo caso tra mezzo secolo i cristiani in America scenderebbero al 35 per cento mentre i *nones* (l'insieme di agnostici, atei e indifferenti) salirebbero al 52 per cento.

In tutti e quattro gli scenari i fedeli di religioni non cristiane raddoppiano (13 per cento): effetto del forte legame delle minoranze etniche e religiose con terre e culture d'origine e dell'afflusso di migranti sempre più spesso asiatici o provenienti dal mondo islamico.

È questa la cornice nella quale leggere

l'evoluzione (o l'involuzione) dei movimenti cristiani: i pastori americani lamentano che, dopo lo choc della pandemia, i fedeli sono tornati ma le chiese non sono piene come prima. Secondo il centro di studi sociali della University of Chicago a metà del 2022 quelli che dichiaravano di entrare in un tempio almeno una volta in un anno erano scesi al 67 per cento rispetto al 75 dell'era pre-Covid. In un Paese in cui tutto può essere trasformato in business, religione compresa, molte congregazioni che perdono fedeli vanno in bancarotta. Le chiese vengono vendute e ci sono addirittura agenzie immobiliari specializzate in edifici ecclesiastici come la AD Advisors di Chicago (AD sta per Anno Domini) che cedono templi ed edifici parrocchiali cercando di mantenerne il valore sociale: possono diventare residenze per anziani, alloggi per immigrati, tetto per famiglie povere. O sedi decentrate di altre congregazioni che si stanno espandendo. Qui i dati più aggiornati sono quelli del 2019: 4.500 chiese protestanti chiuse a fronte di 3 mila nuove aperture. È presumibile che con la pandemia il deficit si sia allargato.

Ma se il numero di fedeli si riduce, l'in-

terpretazione della religione da parte di molti tra quelli che restano attivi tende a radicalizzarsi: effetto del declino delle Chiese protestanti tradizionali (presbiteriane, episcopali, metodiste) e anche del cattolicesimo (sono pesanti gli effetti dello scandalo dei preti pedofili), mentre si moltiplicano i culti di radice evangelica fondamentalista o carismatica. Chiese spesso prive di una denominazione specifica: congregazioni dalle idee conservatrici, a volte estreme, nelle quali è normale ascoltare sermoni sulla necessità di difendere la libertà di armarsi.



Anche qui è necessario un passo indietro. I cattolici negli Usa hanno sempre avuto un peso limitato: nel 1776, anno dell'indipendenza dalla corona britannica, erano 25 mila su 4,5 milioni di coloni. Poi sono cresciuti fino al 22 per cento a mano a mano che gli Stati Uniti si sono estesi a sud e a ovest, inglobando territori di cultura francese (Louisiana) o spagnola (dal New Mexico alla California) e, soprattutto, per l'arrivo di milioni di emigrati europei. Ma il potere — con poche eccezioni (come i cattolici Kennedy e Biden) — è sempre rimasto ai protestanti: nei primi decenni dell'Unione le ex colonie, ormai divenute Stati, sostenevano per legge questi culti; mentre soltanto in Pennsylvania i cattolici potevano celebrare messa in un luogo pubblico.

Pragmatica e priva di rigide gerarchie, la maggioranza protestante ha gradualmente moltiplicato i culti plasmando versioni della dottrina cristiana sempre più personalizzate o adattate al comune sen-



## Le immagini

Da sinistra: un sostenitore di Trump con la Bibbia durante l'assalto a Capitol Hill il 6 gennaio 2021 (Minchillo/ Ap); il reverendo Ken Peters, ministro del culto da cinque generazioni, celebra il servizio domenicale alla Chiesa patriottica di Lenoir City, Tennessee (Npr)

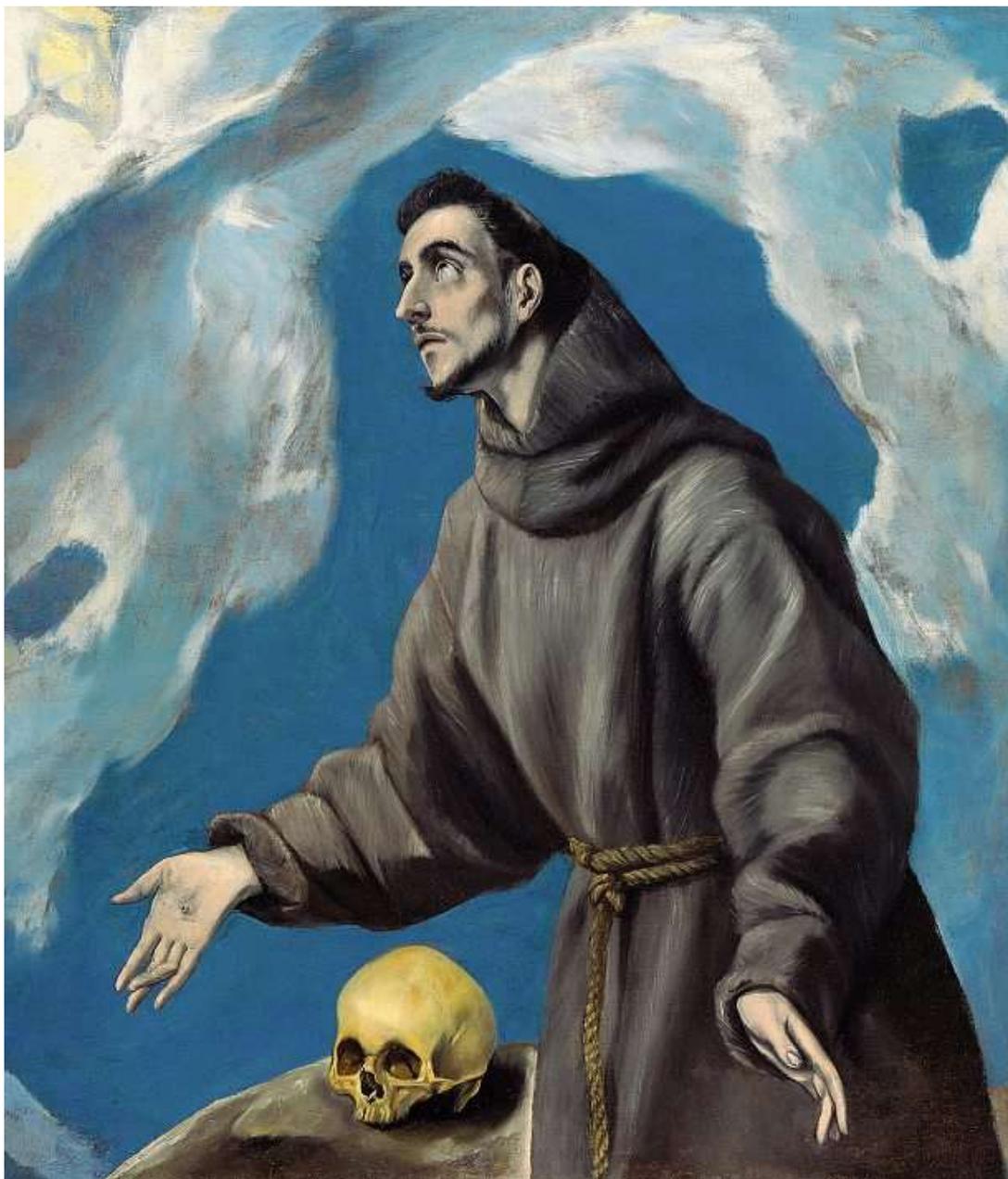
«Le tentazioni sono altrove...».

testo

ma che testo sarà

testo [Come si diventa un libro]  
24 > 26 febbraio 2023  
10.00 > 20.00  
Stazione Leopolda  
(Firenze)

ingresso 5 euro



tire di singole comunità. Una religiosità «muscolare», figlia di un individualismo che, nato con i pionieri, è arrivato fino a noi con gli Stati del Sud che sono al tempo stesso i più religiosi e quelli più restii ad abbandonare la pena di morte.

Ma l'America di oggi è anche il Paese del benessere e della centralità dei consumi. In questa miscela di spiritualità e materialismo sono nati telepredicatori e megachiese con il loro vangelo della pro-

sperità: ama te stesso, il successo è benedetto da Dio, l'egoismo può essere una virtù. È il verbo diffuso da pastori come Joel Osteen che ogni domenica pronuncia a Houston davanti a 16 mila fedeli un sermone trasmesso in tutto il mondo; o quello di Creflo Dollar che ad Atlanta gira in Rolls-Royce e proietta durante le funzioni religiose grafici sui lauti profitti della sua congregazione per dimostrare l'apprezzamento di Dio.

Negli ultimi due decenni, però, il centro di gravità di questo mondo cristiano conservatore si è spostato dalla ricerca della prosperità alle guerre culturali: a combatterle sono soprattutto gli evangelici con i loro pastori che, a ogni tornata elettorale, sostengono i candidati repubblicani, spesso invitati a parlare nei loro templi. Nel frattempo prende quota anche un certo (limitato) numero di congregazioni con visioni utopiche della re-

**L'immagine**  
El Greco (1541-1614), *San Francesco riceve le stimmate* (1590-1595, olio su tela). Il dipinto di El Greco sarà esposto (assieme a quelli di Murillo e Caravaggio) nella quarta sala della mostra dedicata alla rappresentazione del misticismo di san Francesco

ligione e della società, di ispirazione culturale e politica liberal: è la polarizzazione della vita politica americana che si estende anche al campo religioso.

La spinta a una maggiore partecipazione dei protestanti conservatori alla vita politica è iniziata una ventina d'anni fa quando lo stratega delle campagne elettorali di George W. Bush, Karl Rove, andò a fare proselitismo nelle comunità evangeliche dell'Ohio e di altri Stati in bilico tra destra e sinistra per garantire al presidente repubblicano la rielezione. Rove trovò un terreno fertile in un mondo fin lì emarginato dalla battaglia politica. Da allora il coinvolgimento degli evangelici è cresciuto mentre, agli occhi di molti, la separazione tra Chiesa e Stato è diventata meno nitida.



È in questo clima che in pochi anni si è sviluppato un movimento di nazionalismo cristiano ormai molto esteso (le Chiese patriottiche sono la punta di questo iceberg) con frange estreme che arrivano al suprematismo bianco. Un movimento alimentato dalla teoria cospirativa della «grande sostituzione», diffusa sul web e rilanciata dalle reti televisive di destra, a cominciare dalla Fox: l'incubo di un complotto che, attraverso le migrazioni, relega in un recinto minoritario cristiani e bianchi in tutto l'Occidente. Un clima da «emergenza di civiltà» che Donald Trump non ha creato, ma è stato bravo ad alimentare e a sfruttare.

Così, mentre i democratici mandano in Senato un pastore della Georgia e il reverendo William Barber II, considerato l'erede di Martin Luther King, bolla il nazionalismo cristiano come un'eresia, attivisti della destra trumpiana guidati da Michael Flynn cercano di arruolare i pastori evangelici in un vero movimento politico. L'ex generale che dovette lasciare l'incarico di tutore della sicurezza nazionale nella Casa Bianca di Trump dopo l'ammissione dei reati commessi (falsa testimonianza), ora vorrebbe fare entrare questi religiosi in un organismo chiamato *Black Robe Regiment*. Un riferimento ai pastori militanti (mai un vero reggimento) che nel Settecento sostennero la rivoluzione dei coloni contro Londra.

Flynn e gli altri attivisti di un trumpismo che si trova a disagio nei binari democratici vorrebbero trasformare i pastori in una falange di salvatori del cristianesimo, a ogni costo. Un disegno estremo che però potrebbe fallire: molti leader evangelici stanno abbandonando Trump, come ha denunciato lo stesso ex presidente mettendo sotto accusa con toni minacciosi i «traditori». Ma non è chiaro se questa marcia indietro sia una reazione agli eccessi di un leader conservatore che mostra di disprezzare le regole democratiche o, piuttosto, l'espressione del desiderio degli evangelici di affidare a un leader più giovane e affidabile una fase di guerre culturali e politiche condotte in modo ancora più energico per «difendere la civiltà cristiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BUDDHISMO PER L'ITALIA È UNA RELIGIONE SOLO DA 10 ANNI

di MARCO VENTURA

**N**ei giorni in cui veniva demolito il muro di Berlino, in cui finiva in macerie il progetto marxista-leninista di un'Europa programmaticamente atea, si ebbe in Italia una svolta epocale nei rapporti tra lo Stato e le religioni. Lontano dai riflettori, il 29 novembre 1989, un parere del Consiglio di Stato certificò nulla ostare al riconoscimento dell'Unione buddhista italiana quale ente di culto. Costituitasi nel 1985, l'Unione riuniva nove centri rappresentativi di quasi tutto il buddhismo italiano. Grazie a quello scarso parere, contenuto in poco più d'una pagina, si apriva anche ai buddhisti italiani il percorso verso l'intesa con lo Stato che si sarebbe concluso quasi 25 anni dopo, con il voto in Parlamento dell'11 dicembre 2012 e la

pubblicazione della legge sulla «Gazzetta ufficiale» il 17 gennaio 2013. Passata nel frattempo dai 9 centri fondatori a ben 64 centri affiliati, l'Unione buddhista, celebra oggi il decennale dell'intesa.

La svolta del 1989 riguardò non soltanto la fisionomia superficiale del paesaggio religioso. Certo, si prevedeva atto che con il buddhismo c'erano ancora più religioni in Italia, che la religione degli italiani si era fatta ancora più plurale. Tuttavia in profondità, oltre l'apparenza, la svolta riguardava la natura della religione, la sua qualità, la sua essenza. Fino ad allora la religione per lo Stato italiano era coincisa con le varie denominazioni cristiane, con l'ebraismo e con l'islam, incontrato dapprima nelle colonie e poi nella crisi petrolifera del 1973

e nelle prime ondate migratorie. La religione era monoteista, abramitica, d'origine medio-orientale. Nel 1989, a partire dai suoi giudici amministrativi, lo Stato italiano accettava che il concetto di religione si estendesse fino a comprendere anche il buddhismo, con le sue diverse origini storiche, geografiche e culturali, la sua dottrina non teista, la sua assenza di divinità. Negli anni e nei mesi precedenti in vari ambiti cattolici si era contestata l'identità religiosa del buddhismo, pseudoreligione e dunque concorrente sleale nel sempre più aperto mercato religioso del Paese.

Il 15 ottobre 1989, poco più di un mese prima del parere del Consiglio di Stato, l'allora cardinale Joseph Ratzinger firmò un documento della Congregazione per la dottrina della fede da lui presieduta «su alcuni aspetti della meditazione cristiana». Quella lettera ai vescovi metteva in guardia contro i pericoli della contaminazione tra preghiera dei cristiani e tecniche meditative venute dall'Oriente ma riconosceva come tali le «religioni orientali» e le «grandi religioni non cristiane». Ormai anche i cattolici più refrattari dovevano accettare il buddhismo

come religione. Dopo la svolta del 1989, e soprattutto dopo l'intesa del 2013, i buddhisti italiani si sono trovati di fronte una nuova sfida.

Non più bisogno di accreditarsi come religione, si sono dovuti battere per affermare la propria originalità, per non diventare una religione come le altre, in particolare per non essere risucchiati nel modello chiesa su cui si basa la pubblica amministrazione. Invano l'Unione buddhista italiana chiese al governo che nell'intesa i propri funzionari fossero denominati «maestri del dharma». Pena il blocco delle trattative, fu imposta loro la categoria generica di «ministri di culto».

Maggiore fortuna ebbe la richiesta di prevedere condizioni speciali per i riti funebri e di non includere il matrimonio nell'intesa, sicché non esistono matrimoni buddhisti con effetti civili. La sfida è ancora in corso e non soltanto per il buddhismo. La categoria di religione è sinonimo di riconoscimento e protezione, ma omologa, appiattisce; mette a rischio la diversità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi